



La
voce
del
Maestro

sommario



Particolare
del Campanile
del Convento
Sant'Antonio,
Tricarico (MT)

**Periodico delle Suore Discepoli di
Gesù Eucaristico**

Direttore responsabile:

Suor Marcella Antonelli

Direttore editoriale e redattore:

Suor Anna Beatrice

Redazione e Amministrazione:

Istituto Suore Discepoli di Gesù Eucaristico

00145 Roma

Via delle Sette Chiese, 91

tel. 06 5126150 - fax 06 5132840

curiageneralizia@discepollegesueucaristico.it
c/c 57471005

autorizzazione del tribunale Civile di Roma n.

00140/97 del 14/03/1997

Hanno collaborato:

Madre Maria Giuseppina Leo

Vincenzo Comodo

Don Paolo Comba

Sr Piergiuliana Paradiso

Dott. Giuseppe Matarazzo

Mons. Bruno Forte

Don Pasquale Pizzardi

Giorgia Marano

Rossella Albano

Abbonamento

ordinario € 15

**Progetto grafico, realizzazione e
stampa:**

Tipografia Eurosia

Piazza S. Eurosia, 3

tel. 06 5135057

Avviso ai lettori:

Gentile lettore/lettrice

il suo indirizzo fa parte dell'archivio della nostra rivista. Nel rispetto di quanto stabilito dalla legge n. 675/1996 per la tutela dei dati personali, comuniciamo che tale archivio è gestito dall'Istituto delle Suore Discepoli di Gesù Eucaristico. I suoi dati, pertanto, non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi. Per essi lei potrà chiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamento, integrazione o cancellazione scrivendo al nostro indirizzo: Istituto Suore Discepoli di Gesù Eucaristico, Via delle Sette Chiese, 91 - 00145 Roma.

Lettera al Santo Padre pag. 1
Madre Maria Giuseppina Leo

Agorà dei giovani italiani Loreto 2007 pag. 4

Intendere le vacanze cristianamente pag. 6
Vincenzo Comodo

**Tutta la vita chiede l'eternità,
in compagnia della Madonna** pag. 10
Don Paolo Comba

Un anno liturgico insieme pag. 15

La proclamazione del dogma dell'Assunta pag. 16
Mons. Raffaello Delle Nocche

Vita della congregazione pag. 18

Mozambico pag. 19
Sr Piergiuliana Paradiso

Alla direzione de "La Voce del Maestro" pag. 21
Gr. Uff. Dott. Giuseppe Matarazzo

**La Parola per vivere: La Sacra Scrittura
e la bellezza di Dio** pag. 24
Mons. Bruno Forte

Centro eucaristico di Campobasso pag. 32
Don Pasquale Pizzardi

Adorazione Eucaristica pag. 33
Giorgia Marano

Una nuova vita pag. 34
Rossella Albano

Gli scritti pag. 37
Sr Marcella Antonelli

Lettera al Santo Padre

La Superiora generale, a nome di tutta la Congregazione, ha rivolto gli auguri al S. Padre in occasione del suo 80° compleanno. Pubblichiamo la lettera a lui indirizzata e la risposta che ha fatto pervenire.

Roma, 19 aprile 2007

Beatissimo Padre,

sono la Superiora generale delle Suore Discepolo di Gesù Eucaristico, una Famiglia religiosa nata, per volere dello Spirito, dal cuore del Servo di Dio Mons Raffaello Delle Nocche, Vescovo Santo e sacerdote appassionato dell'Eucaristia e della Madonna Santa, del quale la Chiesa che è in Tricarico ne ricorda l'incondizionata passione e la Congregazione prega perché, se è volere di Dio, sia riconosciuta da tutti la sua santità.

Ispirato dal Signore Egli, nel lontano 1923, in una delle Diocesi più povere del Meridione d'Italia, Tricarico, mise mano alla fondazione della nostra Famiglia religiosa, perché nella Chiesa vivesse tutta protesa a fare dell'Eucaristia l'unica sua ragione di vita e si prodigasse senza riserve a irradiarne l'amore attraverso il servizio di evangelizzazione e di carità, soprattutto tra i fratelli più poveri e nei luoghi più piccoli e più poveri.

Oggi la nostra Congregazione ha varcato gli oceani e ha piantato la sua piccola tenda in altri continenti. Assistita dalla grazia vive, ovunque, l'impegno ad adorare giorno e notte l'Augustissimo Sacramento dell'Amore, ad associarsi alla passione redentrice del Salvatore, attraverso l'offerta della propria vita in unione a quella di Gesù, Vittima silenziosa dei nostri altari, e a pregare e a lavorare perché nella Chiesa di Dio non manchino numerose e sante vocazioni.

La ringraziamo di cuore per il dono inestimabile fatto a tutta Chiesa con l'Esortazione "Sacramentum caritatis", a noi particolarmente cara, perché illumina e orienta decisamente la nostra spiritualità, donandoci la gioia di essere nel cuore del grande desiderio di Gesù.

Mi permetta, Santo Padre, di esprimere a nome mio e di tutta la mia Congregazione la devozione per la sua amata persona e per tutto il bene che attraverso di Lei il Signore sta facendo giungere alla sua Chiesa.

Ci uniamo, infine, al coro dei fedeli per porgere i nostri auguri per il suo ottantesimo compleanno, augurio che accompagniamo con la preghiera quotidiana fervida e grata.

Dev.ma figlia

Suor Maria Giuseppina Leo



SEGRETERIA DI STATO

PRIMA SEZIONE - AFFARI GENERALI

N. 59.588

Dal Vaticano, 24 Maggio 2007

Reverenda Madre,

con cortese pensiero, Ella, anche a nome di codesto Istituto religioso, ha voluto far pervenire al Sommo Pontefice Benedetto XVI, nella felice ricorrenza del Suo 80° genetliaco, devote espressioni di ossequio e di augurio, avvalorate dall'assicurazione di speciali preghiere, unendo la somma di € 15.000,00 per le opere della Sua carità.

Il Santo Padre ringrazia cordialmente per l'affettuoso gesto di solidarietà cristiana e per i sentimenti di spirituale vicinanza che l'hanno suggerito e, mentre auspica che la vita consacrata sia sempre eloquente testimonianza del mistero della Redenzione, invoca, per intercessione della Vergine Santa, una copiosa effusione dei doni della pace e della gioia e di cuore imparte a Lei ed alle Consorelle la Benedizione Apostolica, pegno di ogni desiderato bene nel Signore, volentieri estendendola alle persone care.

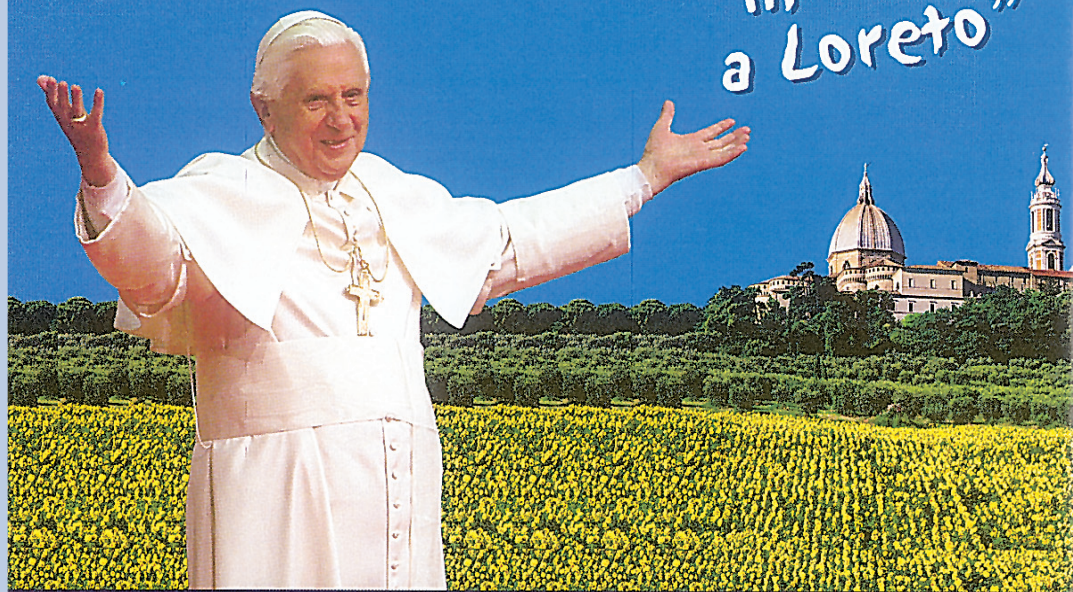
Profitto della circostanza per confermarvi con sensi di religiosa stima

Suo devoto nel Signore

✠ Leonardo Sandri, Sostituto

Reverenda Madre
Sr. Maria Giuseppina LEO
Superiora Generale della Congregazione
delle Suore Discepolo di Gesù Eucaristico
Via delle Sette Chiese, 91

“Vi aspetto
in tanti
a Loreto”



REGIONE MARCHE



AGORA
DEI GIOVANI ITALIANI
 **LORETO07**



1-2 SETTEMBRE 2007 INCONTRO NAZIONALE DEI GIOVANI
www.agoradeigiovani.it

Agorà dei giovani italiani Loreto 2007

“Loreto 2007” sarà il primo dei tre grandi appuntamenti che ritmano il percorso triennale dell’“Agorà dei giovani italiani”. Il 1° e 2 settembre migliaia di ragazzi provenienti da tutta Italia e alcune delegazioni dell’Europa e del Mediterraneo si ritroveranno nella città del Santuario mariano per vivere una grande festa, alla quale parteciperà anche Benedetto XVI.

L’appuntamento di settembre è il momento chiave del primo anno che ha per tema **“Come io vi ho amato”** e nel quale si raccoglie il cammino iniziato nel dopo-Verona e viene dato impulso decisivo (sul piano delle motivazioni e dei contenuti) a quello ancora da compiere.

L’evento di Loreto chiama in causa non solo gli addetti ai lavori, ma tutto il popolo cristiano: infatti nei giorni precedenti l’incontro (29-31 agosto) i giovani saranno ospitati nelle famiglie di 32 diocesi delle Marche, dell’Umbria, dell’Emilia Romagna e dell’Abruzzo e animeranno alcune giornate di condivisione e di riflessione, portando alle comunità cristiane e alle realtà civili la voce del mondo giovanile.

Questo il programma

I GIORNI DELL’ACCOGLIENZA

29-31 agosto

Nelle 32 diocesi della Romagna, delle Marche, dell’Umbria e dell’Abruzzo i giovani si incontrano per condividere il cammino percorso. Le giornate sono caratterizzate da alcune dinamiche consolidate (ospitalità nelle famiglie, eventi di festa e di conoscenza del territorio...), ma anche da iniziative collegate al tema del primo anno dell’Agorà dei giovani italiani

L’INCONTRO NAZIONALE

1-2 settembre

Sabato 1° settembre è dedicato al cammino verso Loreto: tutti i gruppi si spostano a piedi verso la spianata di Montorso. Il pellegrinaggio sarà animato in vario modo, così che diventi un vero cammino nella fede. Poi, nella spianata, ci sarà l’abbraccio con Benedetto XVI, la riflessione, la festa... Domenica 2 settembre è un giorno di preghiera che

culminerà con la celebrazione eucaristica al termine della quale il Papa consegnerà ai giovani il mandato per la missione.

La tappa di Loreto costituisce anche la preparazione, per i giovani italiani, della XXIII Giornata Mondiale della Gioventù, che si terrà a Sydney dal 15 al 20 luglio 2008. Sin da ora il Servizio Nazionale per la pastorale giovanile sta mettendo in campo diverse iniziative sia per coloro che intendono andare in Australia sia per i molti che, pur rimanendo in Italia, vorranno partecipare a tale evento internazionale.



Intendere le vacanze cristianamente

Si è soliti arrivare abbastanza bolliti alle vacanze. Non si vede l'ora di fuggire dai propri ambienti di lavoro. Si attende con ansia questo periodo di evasione dal *tran tran* giornaliero: per rigenerarsi e concedersi un salutare riposo. Ben consapevoli di queste sensazioni, è utile chiedersi come s'intendono le vacanze oggi, quali sono le interpretazioni più diffuse, come vengono vissute. È indicativo osservare che, durante questo periodo evasivo, si registra un'assodata moda a considerare i rapporti interpersonali in maniera accessoria, a danneggiare la propria salute – pur di provare il massimo del divertimento! Ma soprattutto esiste la cattiva abitudine di dimenticare di Dio. In questo articolo, si toccheranno questi aspetti, ponendo in risalto l'autentica bontà del senso cristiano della vacanza.

Cambia il senso della vacanza

Il significato della vacanza sta cambiando e non è difficile prenderne atto. La semplice considerazione delle campagne promozionali del territorio – a livello locale, regionale o nazionale – e della continua attività delle agenzie di viaggio dimostra evidentemente come il settore turistico sia in grande espansione. Molte istituzioni

– spessissimo in sinergia con i *tour operators* –, invitano a visitare le proprie terre, ricche di storia, di cultura, di tradizione. Abbondano le offerte. Ai percorsi classici se ne aggiungono altri poco noti ai più. Si propongono pacchetti sempre più convenienti. E non soltanto nei periodi ordinari, ma anche in quelli cosiddetti di “bassa stagione”.

È “sotto gli occhi di tutti” notare queste dinamiche. Pensiamo a quante proposte del genere si ricevono tramite i volantini consegnati per strada o lasciati nella cassetta postale, mediante i *depliants* posti sul parabrezza dell'auto. Pensiamo a come esse vengono recapitate attraverso i grandi *media*: quanti spot in televisione! quante offerte in Internet! Pensiamo anche a come i comportamenti altrui, magistralmente diretti da una regia economica, facciano tendenza e alimentino mode. Forse, non ci rendiamo conto delle modalità in cui tutto ciò avvenga. Probabilmente perché siamo poco attenti a filtrare criticamente i quintali di comunicazione che riceviamo ogni giorno. Tuttavia, queste rinnovate e suggestive forme del messaggio vacanziero sedimentano nel vissuto collettivo ed influiscono a modellare l'idea popolare della vacanza. Detto

ciò, si rende particolarmente necessaria una riflessione proprio su questa idea.

A scanso di equivoci, precisiamo che l'aggettivo *popolare* viene usato nel senso di *socialmente diffuso*. Fatta tale precisazione, va considerato, innanzitutto, come questa idea popolare della vacanza sia abbastanza mutata, rispetto ad un passato piuttosto recente. Da qualche anno, infatti, va diffondendosi la convinzione che per concedersi una pausa lavorativa e cambiare aria, non bisogna aspettare l'estate o le tradizionali festività: ogni mese è buono. Nondimeno significativa è la consuetudine ad aspettare la giusta occasione, la più conveniente tra le cosiddette offerte *last minute* (ultimo minuto). Altrettanto meritevole di segnalazione è la tendenza – particolarmente diffusa tra le nuove generazioni – a visitare altre nazioni, altri continenti, nuovi luoghi dalle caratteristiche socio-antropologiche, religiose completamente diverse dai propri.

Alla luce di queste tendenze, allora, è opportuno domandarsi se questa rinnovata – e globalizzata – idea popolare della vacanza può indebolire quella della vacanza cristianamente intesa. In altre parole, è il caso di chiedersi se l'immenso valore cristiano della dimensione interpersonale può essere "svalutato" da quello economico, strumentale e/o da quello evasivo.

Attenti alla corruzione del rapporto interpersonale

La possibilità che il valore del rapporto interpersonale possa essere sminuito esiste. Eccome! Soprattutto perché esso può essere "visto" in un'ottica tutt'altro che cristiana. Il relazionarsi con gli altri, infatti, è un agire che può essere vissuto dimenticando o – peggio – ignorando che l'altro è il nostro prossimo. In termi-



ni più crudi, ciò vuol dire che l'altro può essere inteso e ridotto come mero strumento di divertimento e di piacere, che, una volta usato, può essere cestinato senza scrupoli. In questo modo, s'ignora ciecamente il valore della propria e dell'altrui dignità di persona umana; si dileguano le condizioni per contemplare "il volto di Cristo" nel prossimo.

A sostegno di tale tesi, pensiamo a come sia largamente diffusa – oltre che (*ahinoi!*) praticata – l'idea di considerare la vacan-

Tempo di vacanze

za come un'allettante occasione per inaugurare nuove conoscenze da vivere all'insegna dell'immoralità. In prevalenza, tra i giovani! È numerosissimo lo stuolo



dei vacanzieri che partono per vivere delle “storie” o “avventure” – che dir si voglia. E non soltanto verso le decantate località dell’“amore facile”, ma ovunque. Per di più, va aggiunto che certe concezioni della vacanza si ritrovano anche in chi giovane lo è un po’ meno. In molti casi, però, esse assumono pericolosissime forme patologiche. A tal proposito, va considerato quel doloroso e vergognoso fenomeno sociale “in via di sviluppo” qual è il cosiddetto turismo sessuale: altra piaga sociale, sempre più profonda e sanguinante, abbinabile a politiche severe, di una diffusa coscienza problematica, a livello globale, e non semplicemente di una timida, seppur necessaria denuncia. Oltre a questa visione libertina e patolo-

gica, è anche opportuno sottolineare come l’evasione dalla realtà giornaliera stia assumendo delle forme malsane. Un modello, questo, che “puntualmente” si consolida nei week-ends e che si rafforza ulteriormente nelle vacanze. Per liberare l’individuo dalla prigionia del quotidiano e sottrarlo dai convulsi ritmi del nostro tempo, si offrono dosaggi di un *divertimento alienante*, cioè di un divertimento che porta la persona a perdere il controllo di sé. Di conseguenza, s’impone un’idea di svago modellata sullo sballo.

Dinanzi ad una simile interpretazione, il pericolo è quello che, a livello popolare, si alteri il genuino significato dell’evasione, facendolo coincidere con lo sballarsi; che, a sua volta, coincide con il farsi del male e il non riconoscere la sacralità della vita, immenso dono di Dio.

Dopo aver presentato alcune delle interpretazioni più “viziate” del rapporto interpersonale e dell’evasione in rapporto alla vacanza, è conveniente proporre un loro quadro di sintesi nella prospettiva magisteriale. A tal proposito, è molto utile ricordare una chiarissima riflessione di Giovanni Paolo II. Egli, infatti, ebbe a dire che «uno dei valori della vacanza è proprio quello dell’incontro, dello stare insieme agli altri in modo disinteressato,

per il piacere dell'amicizia e del condividere momenti sereni». E, considerando come le spinte all'esagerazione facciano perdere fortemente il senso della misura umana e quanto siano abbondantemente alimentate dalla dominante logica del consumismo – rinnovato nelle sue fogge –, aggiunse: «Conoscendo tuttavia l'animo umano e i condizionamenti della società dei consumi, vorrei suggerire, specialmente ai giovani, di fare vacanze sane, che siano cioè di sana evasione, evitando trasgressioni nocive alla salute propria e degli altri. Altrimenti si finisce per sprecare tempo e risorse e di tornare dalle "ferie" tanto attese senza alcun beneficio. Evadere può essere utile, ma a patto che non si evada da sani criteri morali e anche semplicemente dal doveroso rispetto della propria salute» (Giovanni Paolo II, *Angelus* del 6 luglio 1997).

È importante sottolineare come, in questo passaggio, Papa Wojtyła invii alcune esortazioni, quali la necessità di praticare la virtù teologale della temperanza – per evitare di abbandonarsi a comportamenti disoluti – e l'uso responsabile del tempo della vacanza – per apprezzare la bontà di questa preziosissima risorsa anche in funzione di Dio.

Coniugando queste due indicazioni, si può dire che, nella vacanza, è veramente

benefico evadere con moderazione e in coscienza; lo è di più se questo tempo viene impiegato «per distendere lo spirito, per fortificare la salute dell'anima e del corpo» (cf. *Gaudium et spes*, n. 61); lo è ancor più se esso viene condiviso e convissuto – quando possibile – con il proprio nucleo familiare e/o con la cerchia amicale. Cristianamente parlando, famiglia e amicizie non svolgono affatto un ruolo marginale. Anzi, veramente centrale, poiché offrono quel senso di comunione che contrasta le frenesie e le ipocrisie tipiche della società post-moderna, molto spesso origine di pericolo-



se forme di solitudine e anche causa di interpretazioni edonistiche e palliative della vacanza. Prima di partire, è bene rammentarlo. Che la Madonna accompagni ogni vacanziero.

Vincenzo Comodo

Tutta la vita chiede l'eternità, in compagnia della Madonna

Il mistero della glorificazione di Maria con l'assunzione al cielo in anima e corpo.

Tre solennità nell'anno liturgico celebrano tre dogmi della Chiesa cattolica circa il mistero della Vergine Maria, *Immacolata* fin dal suo concepimento, *Madre di Dio* nella sua missione salvifica, *Assunta* in cielo nel suo destino finale accanto a Cristo come primizia della chiesa.

In questo spazio ci inoltriamo nella contemplazione di Colei che è assunta in cielo. Una festa antica celebrata fin dal VI secolo a Gerusalemme ricordando la consacrazione di una chiesa in onore della Madre di Dio. Un secolo dopo questa festa si estende a tutto l'Oriente sotto il nome di "Dormizione di Santa Maria", celebrando così il passaggio della Beata Vergine Maria da questo mondo e la sua assunzione in cielo. Questo è testimoniato, ad esempio, dalla narrazione apocrifia del *Transitus* glorioso della Vergine Santa.

In Occidente fu papa Sergio (fine del sec. VII) ad accogliere questa antica festa con una formulazione ispirata ad un testo bizantino: nella preghiera "Veneranda nobis" del Sacramentario Gregoriano si dice che Maria "subì la morte temporale, ma non poté essere trattenuta dai legami della morte."

Come già negli scritti dei Padri della Chiesa troviamo l'esaltazione di questo mistero della Vergine Madre, così come ce lo descrive san Giovanni Damasceno: «Era necessario che colei, che nel parto aveva conservato illesa la sua verginità, conservasse anche senza alcuna corruzione il suo corpo dopo la morte. Era necessario che colei, che aveva portato nel suo seno il Creatore fatto bambino, abitasse nei tabernacoli divini. Era necessario che la sposa del Padre abitasse nei tami celesti. Era necessario che colei che aveva visto il suo Figlio sulla croce, ricevendo nel cuore quella spada di dolore dalla quale era stata immune nel darlo alla luce, lo contemplasse sedente alla destra del Padre. Era necessario che la Madre di Dio possedesse ciò che appartiene al Figlio e da tutte le creature fosse onorata come Madre e Ancella di Dio».

Il 1 novembre 1950 con la Costituzione Apostolica "*Munificentissimus Deus*", Pio XII proclama il dogma della glorificazione di Maria con l'assunzione al cielo in anima e corpo: «Pertanto, dopo avere innalzato ancora a Dio supplici istanze, e avere invocato la luce dello Spirito di Verità,

a gloria di Dio onnipotente, che ha riversato in Maria vergine la sua speciale benevolenza a onore del suo Figlio, Re immortale dei secoli e vincitore del peccato e della morte, a maggior gloria della sua augusta Madre e a gioia ed esultanza di tutta la chiesa, per l'autorità di nostro Signore Gesù Cristo, dei santi apostoli Pietro e Paolo e Nostra, pronunziamo, dichiariamo e definiamo essere dogma da Dio rivelato che: l'immacolata Madre di Dio sempre vergine Maria, terminato il corso della vita terrena, fu assunta alla gloria celeste in anima e corpo».

Il tono maestoso e solenne della definizione del dogma, è espressione della superiorità con cui la Chiesa celebra questa solennità quale canto del mistero della glorificazione di Maria, assunta in cielo, in anima e corpo.

La liturgia di questa festa è così impegnata di questo sospirare del cuore dell'uomo nella contemplazione del mistero di Maria e nell'anelito verso il cielo. Infatti questa festa è un richiamo posto nello scorrere del tempo alla necessità del Cielo, al destino di gloria da sempre pensato e custodito nel cuore di Dio. La struttura liturgica di questa solennità diventa così una sorta di itinerario verso il compimento del destino dell'uomo: il Cielo.

È quanto è espresso nella preghiera di colletta della liturgia vespertina di questa solennità: "O Dio, che volgendo lo sguardo all'umiltà della Vergine Maria l'hai innalzata alla sublime dignità di madre del tuo unico Figlio fatto uomo e oggi l'hai coronata di gloria incomparabile, fa che, inseriti nel mistero di salvezza, anche noi possiamo per sua intercessione giungere fino a te nella gloria del cielo."¹

È una preghiera che si presta a profonda meditazione. Quell'espressione che riguarda gli uomini "inseriti nel mistero di salvezza" è un richiamo al fatto che la pienezza e la bellezza della vita è nel "giungere fino a te nella gloria del cielo". È questo il messaggio della solennità dell'Assunta. Colei che è "umile serva" è innalzata alla gloria; non è forse anche questo il movimento poetico e orante della preghiera alla Vergine, di Dante?

*Vergine Madre, figlia del tuo figlio,
umile e alta più che creatura
termine fisso d'eterno consiglio²*

E proprio Colei che è innalzata alla gloria è "primizia e immagine della Chiesa"³, è l'esempio ed è Madre del discepolo in cammino nella storia. Che senso avrebbe l'esistenza dell'uomo senza la prospettiva della gloria finale?

È quindi il cielo lo scenario che si deve aprire ai nostri occhi per comprendere,

¹ Messale Romano, *Colletta della Messa vespertina nella vigilia*, Solennità dell'Assunzione della B.V. Maria

² *Paradiso XXXIII*, 1-3

³ Messale Romano, *Prefazio*, Solennità dell'Assunzione della B.V. Maria



nella luce della fede, il mistero dell'assunzione di Maria in cielo. Uno scenario che si apre a noi per donarci uno sguardo verso un *oltre* dell'esistenza umana; un *oltre* che si ricapitola solo nel cuore di Dio. L'eccomi di Maria, come l'eccomi dei discepoli e di tante anime inondate dall'Amore eterno, è l'eccomi al cielo. Un *eccomi* che si traduce nell'accogliere la Grazia di Dio e la certezza della vittoria sul male. La lettura proposta in questa solennità del capitolo 12 dell'Apocalisse, la visione della Donna vestita di sole, ci introduce

nella contemplazione di questa certezza: la Donna che ha il sole per mantello e una corona di stelle, è il segno della gloria invincibile con la grazia di Dio di fronte al nemico primordiale.

È in questo scenario di gloria e di letizia, la Madonna è "primizia"; quel dolore ai piedi della Croce è riscattato dalla Gloria del Cielo, il mistero della Pasqua è un abbraccio per la Madre. È "primizia" nel destino della gloria: "Maria è assunta in cielo in corpo e anima: anche per il corpo c'è posto in Dio. Il cielo non è più per noi una sfera molto lontana e sconosciuta. Nel cielo abbiamo una madre. E la Madre di Dio, la Madre del Figlio di Dio, è la nostra Madre. Egli stesso lo ha detto. Ne ha fatto la nostra Madre, quando ha detto al discepolo e a tutti noi: "Ecco la tua Madre!" Nel cielo abbiamo una Madre. Il cielo è aperto, il cielo ha un cuore."⁴

Il messaggio, forse in apparenza troppo alto per noi pellegrini in questo mondo, è un invito a guardare in alto per scorgere la bellezza del cielo e la possibilità della Gloria della nostra umanità redenta, scoprendo e riscoprendo il glorioso volto umano immagine di Dio. La solennità dell'Assunta si pone così come risposta al dramma dell'umano depauperato della originale dignità donatagli dal Creatore. È di viva attualità quanto scriveva, alla vigilia

⁴ Benedetto XVI, *Omelia*, Santa Messa nella Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria (Castelgandolfo, 15 agosto 2005)

della proclamazione del dogma dell'Assunzione al cielo della Beata Vergine Maria, il Servo di Dio monsignor Delle Nocche: "Mistero consolante! Poiché in un tempo in cui si compie ogni sforzo perché l'uomo dimentichi che ha un'anima, dimentichi o rinneghi i valori dello spirito, e, convinto che non ci sia altro che il corpo e la materia, al corpo solo ed agli interessi e soddisfacimenti materiali presti il suo culto, nulla è più opportuno che il proporre agli uomini l'immagine dell'Assunta in Cielo in anima e corpo, per richiamarci alla coscienza della nostra divina dignità."⁵

Abbiamo da chiedere questa grazia al Signore: che il Cielo abiti i nostri cuori, che tutta la vita desideri l'eternità, che il cammino dell'esistenza umana sia sollevata sulle ali della grazia. E la Vergine è necessaria mediatrice di ogni grazia, il suo cuore materno non può fare altro che precedere e precorrere la domanda:

*Donna, se' tanto grande e tanto vali,
che qual vuol grazia e a te non ricorre,
sua distanza vuol volar sanz'ali.*

*La tua benignità non pur soccorre
a chi domanda, ma molte fiata
liberamente al dimandar precorre.⁶*

don Paolo Comba



⁵ Raffaello Delle Nocche, Vescovo di Tricarico: *Verso la proclamazione del dogma dell'Assunta*. Lettera Pastorale, 20 settembre 1950.

⁶ *Paradiso XXXIII*, 13 - 18

A faded, blue-tinted portrait of a man, likely the subject of the text, Raffaele Delle Nocche, is visible in the background. He is wearing a dark suit jacket, a white shirt, and a dark tie with a small pattern. His eyes are closed, and he has a serene expression.

Il Servo di Dio Raffaello Delle Nocche

Vescovo di Tricarico Fondatore delle
Suore Discepolo di Gesù Eucaristico

Preghiera per ottenere dal Signore la beatificazione del Servo di Dio

*O SS. Trinità per la tua maggior gloria e per la
nostra edificazione, ti preghiamo di glorificare il
tuo servo Raffaello, che, con umiltà e carità, molte
anime guidò nelle vie del tuo amore. Se la sua
glorificazione è conforme alla tua santa volontà,
concedici la grazia che ti chiediamo. Amen.*

Imprimatur

Roma 24-10-1963 Bruno M. Pelaia Vescovo

Coloro che ricevono grazie sono pregati di darne notizia alla Postulazione

Postulazione delle Suore Discepolo di Gesù Eucaristico
Via delle Sette Chiese, 91 - 00145 Roma - tel. 06 5126150 - fax 06 5132840

c/c p n° 57471005 intestato a Istituto delle Suore Discepolo di Gesù Eucaristico
Via delle Sette Chiese, 91 - 00145 Roma

Un anno liturgico insieme



La proclamazione del dogma dell'Assunta

Tricarico, 11 settembre 1950

Il 1° novembre sarà solennemente proclamata dogma di fede l'Assunzione di Maria SS.ma al Cielo.

Le Discepoli, che professano una particolare devozione alla Madonna Santa, devono rendersi conto di ciò che avviene, apprezzare in pieno il dono di Dio e fare che da tutti venga apprezzato. L'avvenimento è di tale importanza, che per nessuno deve passare inosservato.

Quando nel IV [V] secolo il Concilio di Efeso, combattendo l'eresia di Nestorio, proclamò il dogma della Maternità divina di Maria, il popolo, che aveva seguito con ansia le discussioni dei Padri del Concilio, fece feste straordinarie e accompagnò processionalmente i Vescovi alle loro case con fiaccole accese e incensieri. Vogliamo oggi rimanere indifferenti alla solenne proclamazione che da tempo il mondo cattolico attende?

È necessario innanzi tutto, approfondire le idee, rendersi conto di quello che significa *definizione dogmatica*, di quello che significa *Assunzione della Madonna al Cielo*. Fin dai primi secoli, la Chiesa ha creduto a questa verità e in onore dell'Assunzione ha istituito una festa. Fino ad oggi

avrebbe perciò commesso peccato chi non avesse voluto prestarvi fede, ma non sarebbe stato eretico. Dopo la proclamazione dogmatica, chi osasse ancora affermare: *Non lo credo*, diverrebbe eretico.

La devozione all'Assunta è tra le più care al popolo cattolico ed è diffusa dovunque. Oggi la Chiesa dichiara che questa verità è fondata sulla Sacra Scrittura e che la Madonna si trova in cielo in anima e corpo. Come poi la Madonna sia stata assunta in cielo è ancora lasciato alla libera discussione dei teologi.

E la Madonna Santa che è la Madre di tutta la Chiesa, vuole mostrare la sua particolare protezione per essa, in questo periodo in cui le eresie tentano abbatterla. Se guardassimo agli avvenimenti umani, dovremmo terribilmente temere, perché mai vi sono state tante gravi minacce, come in questo tempo. Ma d'altra parte proprio in questo tempo la devozione alla Madonna si diffonde, trionfa, chiama i fedeli intorno a lei con slancio straordinario. E ciò ci fa sperare che presto tutto il mondo sarà ai suoi piedi. Per ottenere questo, dobbiamo pregare e lavorare assai. Le Discepoli, che alla Madonna Santa

sono legate da una specialissima, filiale devozione, devono mettersi in prima linea nel lavoro di preparazione di questa grande solennità e da oggi fino al 1° novembre, devono mobilitare a tale scopo le loro energie.

Si parli a tutti, ai grandi, ai piccoli, agli alunni delle scuole, ai bambini dell'asilo del dogma dell'Assunzione, affinché si crei il clima atto a ricevere il frutto di quello che il Papa farà.

Ognuna prepari e proponga le sue iniziative e intensifichi la sua preparazione per poter partecipare spiritualmente e con veri frutti di santificazione alla solenne proclamazione in cui tutta la Chiesa, rappresentata dai Cardinali e dai Vescovi del mondo intero, celebrerà, nell'esultanza

universale, il meraviglioso trionfo della Madre di Dio.

La Congregazione dalla devozione alla Madonna deve ricavare un grande rinnovamento spirituale.

La Madonna tagli, strappi, purifichi, ma ci renda come Essa ci vuole.

Gesù ha ripetutamente chiesto la riparazione specialmente per le anime a lui consacrate. Ricordate sempre che un peccato commesso da un'anima consacrata, che ha avuto speciali aiuti dal Signore e si è legata a lui con voti, assume una gravità tutta speciale.

Ripariamo per noi, ripariamo per gli altri e così saremo accettati al Signore e alla sua celeste Madre.

+ *Raffaello Vescovo*



Vita della congregazione



ITALIA



RWANDA



BRASILE



FILIPPINE



MOZAMBICO



INDONESIA

Mozambico

Il 10 marzo 2003 partimmo da Roma in quattro per iniziare una nuova missione in Mozambico, accompagnate dalla madre e dall'economa generale.

Arrivammo a Pemba con un caldo afoso, tutto sembrava un sogno : la città, la gente, tutto affascinava, nel volto delle persone si leggeva la tristezza di un passato sofferto per la guerra, per la schiavitù, per la povertà ma vi si scorgeva anche la speranza di avere un futuro migliore.

Tutti ci salutavano, ci osservavano nei movimenti, nelle parole, nei gesti quasi volessero scorgere una possibile assomiglianza con il loro modo di fare e di essere.

L'inizio della nostra missione fu non priva di difficoltà : il distacco dalle nostre consorelle, il trasferimento del vescovo che ci aveva chiamate a lavorare nella diocesi, i problemi di salute della responsabile.

Pian piano demmo inizio alla realtà del centro eucaristico nella cattedrale di Pemba, con l'esposizione quotidiana del Santissimo.

La cattedrale riaprì dopo il lungo periodo della guerra e la gente, curiosa, entrava e per la prima volta vedeva delle suore con

il mantello bianco in ginocchio, rimanendo stupiti poiché non erano abituati a questa novità.

Incominciammo a formare un gruppo di adoratori ed aumentammo le ore dell'esposizione eucaristica.



Alcuni parroci ci chiamarono a lavorare nelle loro parrocchie e ci sollecitarono ad andare anche al centro missionario di Namuno : la prima chiesa cristiana nella regione nord di Cabo Delgado dove ottantuno anni fa i padri sacramentini olandesi arrivarono da Nampula e con spirito di sacrificio e coraggio fondarono la missione di Santa Maria di Namuno.

La missione era molto grande e bella, il popolo attingeva fede, cultura e lavoro. Scoppiò la guerra civile nel 1971 e sia i



patri che le suore della Consolata furono espulsi con forza dalla missione.

Ancora oggi gli anziani del posto ricordano questo drammatico momento con molta sofferenza.

La missione venne abbandonata e poi distrutta.

Il vescovo volle riattivarla e così nel settembre del 2004 cominciammo a pulire il locale dove potevamo alloggiare, anche questo inizio fu difficile da affrontare: senz'acqua, né luce, né finestre, né porte..., ma la gioia era grande!

Costituimmo due comunità: tre suore tornarono a Pemba e altre tre ci fermammo a Namuno.

Iniziammo ad avvicinare le famiglie del villaggio accompagnate da un interprete, la miseria era ben visibile, ci chiedevano acqua, mulino, scuole..., l'aiuto immediato che potevamo dare fu l'acqua.

Ci rimboccammo nuovamente le maniche per mettere su un locale che potesse accogliere i bambini.

Il 22 maggio del 2006 aprimmo la scuola dell'Infanzia.

Oggi la scuola accoglie 120 bambini al giorno, fanno quotidianamente il bagno e pranzano; apprendono i valori della vita e ricevono una formazione culturale.

Guidiamo un laboratorio femminile, perché ci sia una maggiore promozione della donna.

Siamo impegnate nella catechesi, nel centro eucaristico nella formazione alle famiglie.

Con spirito di gioia lodiamo il Signore per quanto opera attraverso le nostre povere persone.

Sr Piergiuliana Paradiso

Alla direzione de “La Voce del Maestro”

Telefonai in Redazione per sapere se nella raccolta delle lettere di Mons. Delle Nocche ci fosse anche quella diretta a me, ma ebbi riscontro negativo dalla gentilissima suora incaricata.

Pensando di fare cosa gradita ho fotocopiato alcune pagine dei miei libri che ricordano il maestro santo e ve le mando come possibili documenti di archivio.

Esse testimoniano tutta la mia devozione e mi confortano nella mia vecchiaia.

Devo alla sua benedizione la forza di vita che mi ha fatto percorrere tutta la carriera scolastica fino a raggiungere la vetta...

Gr. Uff. Dott. Giuseppe Matarazzo

Ricordo di Mons. Raffaello Delle Nocche

Non so dove fosse nato, né quanti anni avesse avuto nel 1951 quando lo conobbi a Tricarico; so però che aveva un aspetto carismatico e un sorriso appena pronunziato che rendevano gradita la sua persona a prima vista.

Ammesso a un colloquio conoscitivo in un giorno del lontano ottobre del 1951, ricordo di essere stato ricevuto nello studio privato dello storico palazzo vescovile di Tricarico, dove c'era sempre un grande fervore di vita e un andirivieni di sacerdoti, coordinati dall'allora giovane Don Angelo Mazzarone.

Nello studio eravamo solo noi due: Lui, il Vescovo della ricostruzione, ed io.

Appena entrato, lo trovai di spalle, genu-

flesso sull'inginocchiatoio e in preghiera, davanti a un vistoso Crocifisso. Quello strano modo di ricevermi, come se gli onori all'ospite fossero fatti dal Cristo in Croce che era di fronte, mi creò un certo sbandamento.

Rimasi in piedi e in silenzio, indeciso se dare voce e disturbarlo o tornare indietro, nonostante avessi già avuto il permesso di entrare. Ma fui tolto subito dall'imbarazzo perché Mons. Delle Nocche interruppe con un segno di croce il dialogo col “suo” Signore e alzatosi, mi venne incontro a braccia aperte, come se mi aspettasse da tanto tempo. Ero confuso da tanta familiarità e subito si creò un clima di fiducia e di apertura al dialogo. Si scusò per avermi fatto attendere qualche minuto, perché costretto a concludere un colloquio di preghiera e aggiunse che

avrebbe sofferto di più se mi avesse fatto attendere fuori della porta.

Volle che parlassi io e cominciassi dalla scuola di cui ero il nuovo direttore, per poi allargare il discorso su Tricarico e su quanto sapevo dell'ambiente sociale lucano in genere in quel periodo post-bellico. Si mise in ascolto e sottolineava con brevi assenti la mia dettagliata comunicazione sulla scuola e i riferimenti particolari alle scuole materne vescovili istituite nella Diocesi, a integrazione o in sostituzione di quelle dell'ente Meridionale di Cultura di Bari. Era ancora lontano il tempo dell'avvento delle scuole materne statali. Mi piacque commentare poi la sollecitazione culturale esercitata nell'ambiente dall'Istituto Magistrale, prima privato e poi parificato, che Lui aveva voluto a Tricarico. A fondamento di queste iniziative sociali c'era stata l'istituzione della Congregazione delle Suore Discepolo di Gesù Eucaristico, curata e diffusa sul territorio lucano dalla sua stessa autorità vescovile.

Altra necessità sociale di cui ero informato e riferii, era l'ospedale e sapevo che il mio illustre interlocutore per realizzarlo nell'immediato dopoguerra, si era avventurato in un viaggio in America, a bordo di un malsicuro aereo militare americano, in cerca di aiuti economici per la salute della gente lucana.

Sapevo anche e volli parlarne, dell'iniziativa della Casa di riposo per gli anziani, avviata presso il convento Sant'Antonio

dal tenace Don Pancrazio Toscano, nel clima di operosità instaurato dal Vescovo. Si era concluso ormai il ciclo delle novene che prevedeva l'affluenza dei fedeli nella chiesa di Sant'Antonio con una pietra o un mattone portati in spalla per devozione. Era e fu il materiale necessario per sistemare e rendere praticabile la strada melmosa per l'accesso alla chiesa, allora isolata in campagna. La strada senza spese fu un successo per Don Pancrazio Toscano, uno dei sacerdoti della Diocesi egregia, dotato di particolare sensibilità altruistica.

Mons. Delle Nocche fu soddisfatto della mia conoscenza della realtà ambientale in cui ormai vivevo, ma era schivo dalla personalizzazione dei meriti e ad ogni accenno in tal senso, faceva un gesto con la mano come se volesse far cadere il discorso.

Seguì una pausa quasi interrogativa che parve invogliarmi a dire qualcos'altro, oltre al "ben ch'io vi trovai" e fu detto con brevi accenni la risonanza locale dei movimenti popolari di piazza, in quel dopoguerra di miseria.

Le dimostrazioni del disagio popolare erano condivise dal Vescovo, ma non piaceva il metodo della violenza che provocava risposte violente. Questo però era un momento già passato per Tricarico essendosi trasferito a Portici il sindaco agitatore Rocco Scotellaro. Egli per alcuni anni era stato il polo antagonista del Vescovado, però nei suoi riguardi il Vescovo

aveva avuto paterna comprensione e apprezzamento per la cultura, pur non approvando le orge verbali di piazza.

Mons. Delle Nocche, nella conclusione del discorso stigmatizzò la situazione di allora come quella di un uomo nudo e povero che chiede di essere vestito. Non giova pretendere per lui un costoso abito da cerimonia ma è giusto cominciare a dotarlo della biancheria intima e poi della tuta di lavoro, lasciando a lui stesso il piacere di migliorare il proprio abbigliamento.

Mi congedò sorridendo con la sua benedizione. Quando lasciai Tricarico mi aprì il cuore alla speranza con un saluto epistolare quasi predicandomi lo sviluppo di carriera scolastica poi realizzato.

Tricarico onora giustamente Mons. Delle Nocche, Vescovo della Ricostruzione materiale e morale, e Rocco Scotellaro, poeta delle intuizioni avveniristiche, e li identifica nella “ragion pratica” e nella “ragion pura” della vita della popolazione.



La Parola per vivere: La Sacra Scrittura e la bellezza di Dio

Per prepararci a seguire il Sinodo dei Vescovi che Benedetto XVI ha convocato (primo nel suo pontificato) e che si celebrerà in Vaticano dal 5 al 26 ottobre 2008 sul tema "La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa", pubblichiamo la Lettera pastorale per l'anno 2006-2007 di monsignor Bruno Forte, Arcivescovo Metropolita di Chieti-Vasto e membro della Commissione Teologica Internazionale, sul tema "La Parola per vivere: La Sacra Scrittura e la bellezza di Dio", che è di forte stimolo e guida per tutti noi.

*Proviamo a capire insieme che cos'è la Parola di Dio:
se lo capisci veramente, con la mente e col cuore,
sentirai il bisogno di metterti in ascolto
delle parole in cui è Dio stesso a parlarti,
dandoti luce per conoscere te stesso nella verità,
sapienza per discernere i segni della Sua presenza,
forza che ti renda capace di dirGli a tua volta parole d'amore,
che siano voce della tua preghiera,
confessione della tua fede umile,
canto nel canto della Chiesa intera, che dalla Parola nasce
e della Parola è chiamata a farsi testimone
fino agli estremi confini della terra*

I. Perché una lettera sulla Parola di Dio?

Ho pensato di scriverti una lettera sulla Parola di Dio, perché sono convinto che nella nostra società complessa stia avvenendo qualcosa di simile a quanto è descritto nel libro del profeta Amos: «Ecco, verranno giorni - dice il Signore Dio - in

cui manderò la fame nel paese, non fame di pane, né sete di acqua, ma d'ascoltare la parola del Signore» (8,11). Riconosco questa fame nel bisogno di amore che è in ciascuno di noi, uomini e donne di questo tempo «post-moderno», sempre più prigionieri delle nostre solitudini. Solo un Amore infinito può appagare l'attesa che

ci brucia dentro: solo il Dio che è Amore può dirci che non siamo soli in questo mondo e che la nostra casa è nella città celeste, dove non ci sarà più né dolore né morte. «Da quella città - scrive Agostino - il Padre nostro ci ha inviato delle lettere, ci ha fatto pervenire le Scritture, onde accendere in noi il desiderio di tornare a casa» (*Commento ai Salmi*, 64, 2-3). Se capisci che la Bibbia è questa «lettera di Dio», che parla proprio al tuo cuore, allora ti avvicinerai ad essa con la trepidazione e il desiderio con cui un innamorato legge le parole della persona amata. Allora, il Dio, che è Padre e Madre nell'amore, parlerà proprio a te e l'ascolto fedele, intelligente, umile e pregato di quanto Lui ti dice sazierà poco a poco il tuo bisogno di luce, la tua sete d'amore. Imparare ad ascoltare la voce che ti parla nella Sacra Scrittura è imparare ad amare: la Parola di Dio è la buona novella contro la solitudine! Perciò, l'ascolto delle Scritture è ascolto che libera e salva.

2. Dio parla!

Solo Dio poteva rompere il silenzio dei cieli e irrompere nel silenzio del cuore: solo Lui poteva dirci - come nessun altro - parole d'amore. È quanto è avvenuto nella sua rivelazione, dapprima al popolo eletto, Israele, e poi in Gesù Cristo, la Parola eterna fatta carne. Dio parla: attraverso eventi e parole intimamente connessi, Egli comunica se stesso agli uomini. Messi in scritto sotto l'ispirazione del

Suo Spirito, questi testi costituiscono la Sacra Scrittura, la dimora della Parola di Dio nelle parole degli uomini. La Parola di Dio è Dio stesso nel segno della Sua parola! Essa partecipa della Sua potenza: «Come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme al seminatore e pane da mangiare, così sarà della parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata» (Isaia 55, 10s). Il termine ebraico *dabar*, tradotto abitualmente «parola», significa tanto parola che azione: così, i dieci comandamenti sono detti in ebraico «le dieci parole» per indicare che essi esprimono al tempo stesso le esigenze dell'amore di Dio e l'aiuto che Egli dà per corrispondervi. Il Signore dice ciò che fa e fa ciò che dice. Nell'Antico Testamento annuncia ai figli d'Israele la venuta del Messia e l'instaurazione di una nuova alleanza; nel Verbo fatto carne compie le Sue promesse oltre ogni attesa. Primo e Nuovo Testamento ci narrano la storia del Suo amore per noi, secondo un cammino con cui Dio educa il Suo popolo al dono dell'alleanza compiuta: l'Antico Testamento si illumina nel Nuovo e il Nuovo è preparato nell'Antico! Come potrebbe l'albero del compimento fare a meno della radice da cui viene? «Se è santa la radice, lo saranno anche i rami... Sappi che non sei

tu che porti la radice, ma è la radice che porta te» (Romani 11,16 e 18). Perciò, discepoli di Gesù, amiamo le Scritture che Lui stesso ha amato!

3. La Parola si fa carne

«E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Giovanni 1,14). Il compimento della rivelazione, dono supremo dell'amore divino, è Gesù Cristo, il Figlio di Dio fatto uomo per noi, la Parola unica, perfetta e definitiva del Padre, il quale in Lui ci dice tutto e ci dona tutto. «Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha costituito erede di tutte le cose e per mezzo del quale ha fatto anche il mondo» (Ebrei 1,1s). In Gesù i testi del Primo Testamento acquistano e manifestano il loro pieno significato: «Tutta la Scrittura è un libro solo e questo libro è Cristo» (Ugo da San Vittore, *L'arca di Noè*, II, 8). Nutrirsi della Scrittura è nutrirsi di Cristo: «L'ignoranza delle Scritture - afferma San Girolamo - è ignoranza di Cristo» (*Commento al Profeta Isaia*, PL 24,17). Chi vuole vivere di Gesù deve ascoltare incessantemente le divine Scritture, nessuna esclusa. È in esse che si rivela il volto dell'Amato, in questo oggi che passa e nel giorno dell'amore senza fine: «*Il tuo volto, Signore, io cerco: ricercare il volto di Gesù deve essere l'anelito di tutti noi cristiani... Se persevero*

riamo nel cercare il volto del Signore, al termine del nostro pellegrinaggio terreno sarà Lui, Gesù, il nostro eterno gaudio, la nostra ricompensa e gloria per sempre» (Benedetto XVI, *Discorso* del 1 Settembre 2006 al Santuario del Volto Santo di Manoppello).

4. Lo Spirito interprete della Parola

Come incontrare il Vivente nel giardino delle Scritture, simile al giardino del sepolcro? Perché avvenga a noi ciò che avvenne alla donna, i cui occhi si aprirono a riconoscere il Signore Risorto in colui, che prima aveva preso per il custode del giardino (cf. Giovanni 20,15s), è necessario essere chiamati dall'Amato, toccati dal fuoco del Suo Spirito: «Il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto» (Giovanni 14,26). Lo Spirito Santo, che ha guidato il popolo eletto ispirando gli autori delle Sacre Scritture, apre il cuore dei credenti all'intelligenza di quanto è in esse contenuto. Così la Scrittura «cresce con colui che la legge» (San Gregorio Magno, *Omellie su Ezechiele*, I, 7, 8). Nessun incontro con la Parola di Dio andrà vissuto, allora, senza aver prima invocato lo Spirito, che schiude il libro sigillato, muovendo il cuore e rivolgendolo a Dio, aprendo gli occhi della mente e dando dolcezza nel consentire e nel credere alla verità (cf. Concilio Vaticano II, Costituzione sulla divina rivelazione *Dei Verbum*, 5). È lo Spirito

a farci entrare nella Verità tutta intera attraverso la porta della Parola di Dio, rendendoci operatori e testimoni della forza liberante che essa possiede e che è così necessaria a un mondo in cui spesso sembra si sia perso il gusto e la passione per la Verità. Prima di leggere le Scritture, invoca sempre il datore dei doni, la luce dei cuori: lo Spirito Santo!

5. La Chiesa, creatura e casa della Parola

Per renderci capaci di accogliere fedelmente la Parola di Dio, il Signore Gesù ha voluto lasciarci - insieme col dono dello Spirito - anche il dono della Chiesa, fondata sugli Apostoli. Sono essi che hanno accolto la parola di salvezza e l'hanno tramandata ai loro successori come un gioiello prezioso, custodito nello scrigno sicuro del popolo di Dio pellegrino nel tempo. La Chiesa è la casa della Parola, la comunità dell'interpretazione, garantita dalla guida dei pastori a cui Dio ha voluto affidare il Suo gregge. La lettura fedele della Scrittura non è opera di navigatori solitari, ma va vissuta nella barca di Pietro: l'annuncio, la catechesi, la celebrazione liturgica, lo studio della teologia, la meditazione personale o di gruppo, vissuta anche in famiglia, l'intelligenza spirituale maturata nel cammino della fede, sono altrettanti canali che ci rendono familiari alla Bibbia nella vita della Chiesa. È poi particolarmente bello e fecondo meditare la Parola secondo la distribuzione che ne fa

ogni giorno la liturgia, lasciandosi guidare per mano da essa nella rigogliosa foresta dei testi biblici. Accompagnato dalla Chiesa Madre, nessun battezzato deve sentirsi indifferente alla Parola di Dio: ascoltarla, annunciarla, lasciarsene illuminare per illuminare gli altri è compito che ci riguarda tutti, ciascuno secondo il dono ricevuto e la responsabilità che gli è affidata, con la passione missionaria che Cristo chiede ai Suoi discepoli, nessuno escluso (cf. Marco 16,15: perciò ho voluto in diocesi una Scuola della Parola aperta a tutti!). Dai sacerdoti ai diaconi, dai genitori ai catechisti, dai consacrati alle consacrate, dai teologi agli insegnanti, dai membri di associazioni e movimenti a ogni singolo battezzato, giovane o adulto che sia, tutti siamo chiamati a essere Chiesa generata dalla Parola che annuncia la Parola: anche tu!

6. L'obbedienza della fede alla Parola

Alla Parola del Signore corrispondi veramente se accetti di portare in quell'ascolto accogliente, che è l'obbedienza della fede, «con la quale l'uomo si abbandona tutto a Dio liberamente, prestando il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà a Dio che rivela e assentendo volontariamente alla rivelazione data da Lui» (Concilio Vaticano II, *Dei Verbum*, 5). Il Dio, che si comunica al tuo cuore, ti chiama ad offrirti non qualcosa di te, ma te stesso. Questo ascolto accogliente ti rende libero: «Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete dav-

vero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi» (Giovanni 8, 31-32). Nella Parola è Dio stesso a raggiungerci e trasformarci: «La parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle



giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore» (Ebrei 4, 12). Affidati, allora, alla Parola. Fidati di essa. Essa è fedele in eterno, come il Dio che la dice e la abita. Perciò, se accogli con fede la Parola, non sarai mai solo: in vita, come in morte, entrerai attraverso di essa nel cuore di Dio: «Impara a conoscere il cuore di Dio nelle parole di Dio» (San Gregorio Magno, *Registro delle lettere*, 5, 46). Ascoltare, leggere, meditare la Parola; gustarla, amarla, celebrarla; viverla e annunciarla in parole e opere: è questo l'itinerario che ti si apre dinanzi, se comprendi che nella Parola di Dio sta la sorgente del-

la vita. Dio in persona ti visita in essa: perciò la Parola ti coinvolge, ti rapisce il cuore e si offre alla tua fede come aiuto e difesa nella crescita spirituale.

7. Una via per accogliere la Parola: la «lectio divina»

Come leggere la Parola di Dio? Una via ben collaudata per approfondirla e gustarla è la *lectio divina*, che costituisce un vero e proprio itinerario spirituale in varie tappe. La prima è la *lectio*, la lettura propriamente detta. Leggi attentamente, più volte, un passo della Scrittura, e domandati: «Che cosa dice il testo in sé?». Passa quindi alla *meditatio*, la meditazione, che è come una sosta interiore: raccogli

e chiedi a Dio: «Che cosa dici a me con queste Tue parole?». Mettiti nell'atteggiamento del giovane Samuele: «Parla, Signore, perché il Tuo servo Ti ascolta!» (I Samuele 3, 10). Rispondi, quindi, con l'orazione, l'*oratio*, rivolgendoti così al Dio che ti ha parlato: «Che cosa dirò io a Te, mio Signore?». La risposta la darai invitando il tuo Dio ad abitare nella casa del tuo cuore, perché trasformi i tuoi pensieri e i tuoi passi. Giungerai, così, alla *contemplatio*, quel contemplare agendo, in cui il tuo cuore, toccato dalla presenza di Cristo, si chiederà: «Che cosa devo fare ora per realizzare questa Parola?», e cercherà di viverlo. At-

tenzione, intelligenza, giudizio, decisione: attraverso queste quattro tappe, vissute nell'incontro con la Parola, essa sarà per te come «lampada che brilla in luogo oscuro, finché non spunti il giorno e la stella del mattino si levi nei vostri cuori» (2 Pietro 1,19). Proprio così, la Scrittura potrà guidarti e accompagnarti sulle strade della vita: «Lampada per i miei passi è la Tua parola, luce sul mio cammino» (Salmo 118[119], 105). A volte potrà sembrarti che la Parola letta non ti dica niente: non scoraggiarti! Ritorna ad essa e invoca: «Signore, dammi vita secondo la tua parola!» (v. 107). Questa tua difficoltà l'hanno già vissuta tanti prima di te, Abramo, Sara, Mosé, Geremia, Ester, il Battista, Pietro, Paolo: questi, e altri uomini e donne della Bibbia, possono dirti la fatica e la gioia di credere. Prova a incontrarli meditando i testi che narrano la loro storia con le tappe della *lectio divina*: scoprirai quanto sono vicini alle tue domande e come la loro esperienza ti parli (è la via che cerco di seguire negli incontri del «laboratorio della fede», rivolto soprattutto ai giovani).

8. La Parola, sorgente di amore

Le parole del Dio Amore ci rendono capaci d'amare. È l'amore il frutto che nasce dall'ascolto vero della Parola: «Siate di quelli - avverte San Giacomo - che mettono in pratica la Parola e non soltanto ascoltatori, illudendo voi stessi» (1,22). Chi si lascia illuminare dalla Parola, sa che il senso della vita consiste non nel ripie-

garsi su se stessi, ma in quell'esodo da sé senza ritorno, che è l'amore. L'ascolto della Sacra Scrittura ti fa sentire amato e ti rende capace di amare: se ti consegni senza riserve al Dio che ti parla, sarà Lui a donarti agli altri, arricchendoti di tutte le capacità necessarie per metterti al loro servizio. Ecco perché Benedetto XVI invita specialmente i giovani, posti davanti alla vita, «ad acquistare dimestichezza con la Bibbia, a tenerla a portata di mano, perché sia come una bussola che indica la strada da seguire» (*Messaggio per la Giornata Mondiale della Gioventù del 2006*). La Parola è guida sicura perché - fra i tanti rumori del mondo - ci conduce a impegnarci per gli altri sui passi di Gesù, a riconoscere in loro la Sua voce che chiama. Le opere «segno» della Caritas presenti nella nostra Chiesa (i centri di ascolto, le case di accoglienza, le mense, ecc.), le diverse attività di volontariato, le sfide della giustizia, della pace e della custodia del creato, le persone che ogni giorno bussano alla porta del tuo cuore, ti aspettano per capire se la Parola che ascolti ti ha cambiato veramente il cuore. Se farai queste cose, potrai sentire come rivolto a te quanto dice il Signore: «Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Matteo 25,37-40).

9. La Parola, fonte di gioia e di speranza

Se ascolti la Parola e la custodisci, sentirai che la tua vita dimora nel cuore stesso di

Dio, da dove nasce continuamente la fiducia per il presente e la speranza per il domani: «Chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica - dice Gesù - è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia» (Matteo 7,24). Questa fiducia si nutre della gioia di sentirsi amati: «Quando le tue parole mi vennero incontro, le divorai con avidità; la tua parola fu la gioia e la letizia del mio cuore, perché io portavo il tuo nome, Signore, Dio degli eserciti» (Geremia 15,16). Perciò i due discepoli, nel cammino da Gerusalemme ad Emmaus, nella spiegazione delle Scritture ritrovarono il calore del cuore, riscoprirono le ragioni della speranza, furono avvolti dalla gioia dell'incontro (cf. Luca 24,13-35). La Scrittura, narrazione della storia dell'alleanza fra Dio e il Suo popolo, è memoria viva di questo grande amore, che suscita fiducia in Colui che porterà a compimento le Sue promesse. Dandoti ragioni di vita e di speranza, la Parola ti apre al domani di Dio e ti aiuta a tirarlo nel presente con la forza di umili atti di fede e di semplici gesti di carità. Per questa sua forza, la Parola è anche la ragione della grande speranza che anima il dialogo ecumenico: se ci sforziamo di essere discepoli dell'unica Parola, come potremo considerare le nostre divisioni più importanti dell'unità a cui essa ci chiama?

10. Dalla Parola al Silenzio

Dall'ascolto obbediente della Parola scaturisce, dunque, l'eloquenza silenziosa del-

la vita: «Noi ringraziamo Dio continuamente, perché, avendo ricevuto da noi la parola divina della predicazione, l'avete accolta non quale parola di uomini, ma, come è veramente, quale parola di Dio che opera in voi che credete» (I Tessalonicesi 2,13). Quest'esistenza abitata dall'Eterno si nutre sempre di nuovo dell'ascolto del Suo Silenzio, che ci raggiunge attraverso la Parola e ci apre al silenzio del desiderio e dell'attesa. Chi ama la Parola, sa quanto sia necessario il silenzio, interiore ed esteriore, per ascoltarla veramente, e per lasciare che la sua luce ci trasformi mediante la preghiera, la riflessione e il discernimento: nel clima del silenzio, alla luce delle Scritture, impariamo a riconoscere i segni di Dio e a riportare i nostri problemi al disegno della salvezza che la Scrittura ci testimonia. L'ascolto è il silenzio fecondo abitato dalla Parola: «Il Padre pronunciò una parola, che fu suo Figlio e sempre la ripete in un eterno silenzio; perciò in silenzio essa deve essere ascoltata dall'anima...» (S. Giovanni della Croce, *Sentenze. Spunti di amore*, n. 21, in *Opere*, Roma 19672, 1095). Non pronunciare mai, allora, la parola della vita, senza aver prima lungamente camminato nei sentieri del silenzio, nell'ascolto meditativo e profondo della Parola che viene dall'Eterno!

11. L'icona di Maria, Vergine dell'ascolto

Maria è l'icona dell'ascolto fecondo della Parola: ella ci insegna ad accoglierla, a

custodirla e a meditarla incessantemente: «Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore» (Luca 2,19). Immagine perfetta della Chiesa, Maria si lascia plasmare dalla Parola di Dio: «Avvenga di me quello che hai detto» (1,38). E l'ascolto si fa dono d'amore: la Vergine dell'annunciazione va da Elisabetta a soccorrerla nella sua necessità. Donna dell'ascolto, Maria si presenta nella visitazione come Madre dell'Amore: «A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?» (2,43). La sua voce è portatrice della gioia messianica: «Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo» (v. 44). La sua beatitudine è aver ascoltato e creduto alla Parola dell'Eterno: «Beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore» (2,45). A Maria - creatura della Parola, che intercede per noi nella gloria di Dio - chiedo di aiutarci a vivere come Lei in ascolto della Parola, per accogliere in noi il Verbo della vita e portarlo agli altri, nella trasparenza e nell'impegno di tutti i nostri giorni. Pregare con Maria, affidarti alla Sua intercessione (ad esempio con la preghiera del rosario, così ricca di motivi biblici), ti aiuterà a custodire e vivere le divine Scritture.

12. La Parola per vivere

La preghiera di un Monaco, esperto nell'assidua meditazione delle Scritture, ci

aiuti a entrare nell'ascolto della Parola di Dio sull'esempio di Maria: «*Ti preghiamo, Signore, di farci conoscere quello che amiamo, poiché nulla cerchiamo all'infuori di Te. Tu sei tutto per noi: la nostra vita, la nostra luce, la nostra salvezza, il nostro cibo, la nostra bevanda, il nostro Dio. Ti prego, o Gesù nostro, d'ispirare i nostri cuori col soffio del tuo Spirito e di trafiggere col tuo amore le nostre anime perché ciascuno di noi possa dire con tutta verità: Fammi conoscere colui che l'anima mia ama; sono infatti ferito dal tuo amore. Desidero che quelle ferite siano impresse in me, o Signore. Beata l'anima trafitta dalla carità! Essa cercherà la sorgente, ne berrà. Bevendone, ne avrà sempre sete. Dissetandosi, bramerà con ardore colui di cui ha sempre sete, pur bevendone continuamente. In questo modo per l'anima l'amore è sete che cerca con brama, è ferita che risana» (San Colombano, *Istruzione 13 su Cristo fonte di vita*, 2-3, Opera, Dublino 1957, I 18-120). Solo l'amore apre alla conoscenza dell'Amato: «Poteva comprendere il senso delle parole di Gesù, soltanto colui che riposò sul petto di Gesù» (Origene, *In Joannem* 1,6: PG 14,31). Poggia anche tu il capo sul petto del Signore, come il discepolo amato nell'Ultima Cena (cf. Giovanni 13,25), e ascolta le Sue parole, lasciando che il Suo cuore parli al tuo! È quanto chiedo a Dio per te, mentre «ti affido al Signore e alla Parola della Sua grazia che ha il potere di edificare e di concedere l'eredità con tutti i santi» (cf. Atti 20,32). Amen!*

Centro eucaristico di Campobasso

Dopo il restauro della Chiesa Cattedrale, nel 1996, si pensò di fare un regalo ai campobassani per dire loro un grazie : avevano gradito l'idea del restauro della Chiesa principale della città e vi avevano contribuito con idee e offerte.

Quale poteva essere il regalo più utile e più significativo? Un altare con l'esposizione solenne e quotidiana del SS. Sacramento. Ma in quale chiesa? La Cattedrale non offre il raccoglimento dovuto.

Si pensò a una chiesa nell'ambito della parrocchia della cattedrale, che fosse centrale e raccolta, e così fu designata la chiesa di S. Maria della Libera.

S. E. l'Arcivescovo don Ettore Di Filippo avrebbe voluto affidare questo incarico alle Suore Francescane che operavano nel Santuario di Castelpetroso. Io gli feci presente che questo non era il loro carisma, mentre in Diocesi operavano le Discepole di Gesù Eucaristico e rientrava nel loro carisma l'adorazione continua a Gesù Sacramentato. L'idea gli piacque e così fu istituita l'adorazione continua per tutti i giorni feriali nella Chiesa di S. Maria della Libera e l'incarico venne affidato alle Suore Discepole di Gesù Eucaristico.

Tutti i giorni feriali, dalle ore 8 alle 18, Gesù è esposto solennemente sull'altare, che domina tutta la chiesa. L'esposizione si conclude con la S. Messa.

Debbo dire che non manca mai gente dinanzi a quel trono di grazie.

La domenica per motivi pastorali, non c'è l'esposizione, ma si celebra solo la S. Messa alle ore 11.

Siano rese grazie a Dio per aver ispirato una iniziativa così santa e così utile per il bene delle anime.

Don Pasquale Pizzardi

Adorazione Eucaristica

Nella Chiesa di S. Maria della Libera di Campobasso godere della reale presenza di Gesù per tutti i giorni della settimana sicuramente è un grande dono. Questa presenza dà la possibilità a tutti di incontrare il Signore, anche a quanti sono lontani dalla fede e decidono di entrare in Chiesa per sostare e riposarsi un po' nel silenzio.

In questo modo, l'Adorazione Eucaristica permette di accendere la lampada della fede a quanti si sono allontanati e vivono nella sofferenza e nella solitudine. L'Adorazione perpetua presso la Chiesa di S. Maria della Libera di Campobasso è un punto di grande riferimento per tante persone, è il luogo dove ognuno può attingere una grande gioia e può "scaricarsi" dei propri pesi, delle molte paure, portandole tutte al Signore senza timore.

Il servizio dell'Adorazione è davvero di grande importanza perché chi adora non si fa solo custode, ma esercita la vera carità, cioè quella di presentare Gesù in persona a coloro che lo cercano entrando in Chiesa. Questa verità è anche scritta nel testo della **Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, nell'Anno dell'Eucaristia (ottobre 2004 - ottobre 2005)**, la quale al punto n. 13 dice: *"la riserva del Corpo di Cristo per la comunione agli infermi portò i fedeli alla lodevole consuetudine di raccogliersi in*

preghiera per adorare Cristo realmente presente nel Sacramento conservato nel tabernacolo... Il trattenersi in preghiera presso Il Signore Gesù, vivo e vero nel Santo Sacramento, matura l'unione con lui: dispone alla fruttuosa celebrazione dell'Eucaristia e prolunga gli atteggiamenti culturali ed esistenziali da essa suscitati."

L'Adorazione è il luogo dove io posso mettermi in dialogo con il Signore, qui mi sento accolta e guarita dal Suo Immenso Amore e ogni volta che mi trovo davanti a Lui esulto di gioia e questa si trasforma in una lode continua e mi porta ad intercedere per quanti ancora cercano Dio, affinché Lui possa raggiungere tutti i cuori, soprattutto quelli dei giovani che sono tanto tristi e irrequieti in questo mondo così materialista e consumistico.

In tutti i momenti critici della mia vita, quando non riuscivo a vedere nient'altro che i miei problemi ho sempre trovato le mie risposte mettendomi in preghiera davanti al Santissimo. L'Adorazione mi ha davvero cambiata interiormente, camminando nel silenzio del mio cuore e ripercorrendo la mia vita con Gesù ho trovato la strada da seguire.

L'Adorazione è stata per me una fonte di vita che mi ha trasformato profondamente e ha riempito il vuoto che il mondo lascia nei cuori. È un forte aiuto per vivere i rapporti con gli altri nella pace e nella gioia.

Non so raccontare come sia iniziato il mio desiderio di fare Adorazione euca-

ristica, ho solo la consapevolezza che questo è stato un grande dono del Signore. Durante i momenti di adorazione ho ricevuto tante guarigioni interiori, Gesù mi ha insegnato ad accettare me stessa, i miei limiti e le mie debolezze, davanti a Lui il mio cuore guarisce da ogni paura perché Dio è con me e mi protegge con il Suo Amore.

Giorgia Marano



Una nuova vita

Il mio anno di nascita, anzi di rinascita non è quello anagrafico, ma è segnato indelebile nel mio cuore, è l'anno 1998; già moglie e madre di due figli da diversi anni, prima di quella data, svolgevo le mie occupazioni familiari e lavorative in maniera abbastanza capillare, senza preoccuparmi di rivolgere il mio sguardo ed i miei pensieri alle cose di lassù; sapevo che c'era un Dio che ricercavo solo nei momenti di bisogno, ma Lui stava da una parte ed io dall'altra. Ricordo le domeniche trascorse a lucidare in maniera maniacale la casa ed a fine giornata sempre più stanca e più nervosa che mai. Ancora più strano è il fatto che seppur lavorassi sin dal 1982 presso la sede Centrale di Palazzo Città, vagamente ero a conoscenza che nello stes-

so Palazzo vi fosse la Chiesa denominata S. Maria della libera (a dire il vero non vi ero mai entrata). Gli anni passano, gli eventi della vita cambiano, nel finire del 1997 attraversai un periodo un po' buio, pertanto nella solitudine di una serata della prima decade di maggio del 1998 nel tornare a casa, poiché abito al centro di Campobasso un pensiero, oserei dire una voce mi spinse ad entrare nella chiesa della Libera, dove a mia insaputa un gruppo di giovani di Scout della parrocchia con le chitarre e canti durante la celebrazione della S. Messa, cantavano inni alla Madonna, dentro di me non riuscivo a capire, ma poi realizzai che si stava celebrando il mese mariano. Il giorno dopo, non seppi resistere e tornai di nuovo, così pure i giorni successivi, il mio cuore si stava aprendo alla grazia di appartenere ad una nuova famiglia, se ripenso a quei giorni, ricordo la gioia che provavo nell'ascoltare le omelie del sacerdote e di quanto fosse pieno di pace il mio cuore, e quanto scarse fossero le mie conoscenze sulla liturgia, stavo riabituandomi a pregare. Conclusosi il mese di maggio, ripresero le funzioni pomeridiane a cui non mancai, e così gradualmente imparai a conoscere che quella chiesetta altro non era che un centro Eucaristico dove il fulcro di tutto era Gesù vivo e vero nel SS. Sacramento esposto durante la giornata, che in orari diversi veniva visitato dagli "adoratori". Ma queste cose le apprezzai solo un po'

più tardi. Nell'assidua e quotidiana frequentazione del Centro Eucaristico con l'ausilio di tante persone che divennero in seguito miei amici nonché con la indispensabile presenza delle Discepoli di Gesù Eucaristico non lo nego, ricominciai a pregare ed a innamorarmi della dolcezza dei salmi contenuti nelle lodi e nei vesperi, sperimentavo e ne sono convinta sempre più, che con *"la chiamata"* la Mamma mi stava portando al Figlio. Pur avendo una giornata lavorativa, una casa e dei figli ancora piccoli da guidare, non potevo più rinunciare a quel *"battito di cuore"* che mi spingeva a correre per pregare in silenzio e ringraziare Dio di quella gioia che riportavo anche tra le pareti domestiche, la grazia si spandeva anche nei cuori di coloro che mi stavano accanto. I colloqui e l'incontro con Gesù nelle adorazioni e nelle veglie Eucaristiche sono le esperienze che hanno significato molto nel corso delle mie frequentazioni nella Chiesa della Libera. Io ripeto sovente che in quella chiesetta si respira aria di Paradiso e non a caso un Sacerdote ebbe a dire *"se la gente sapesse chi c'è realmente sotto i segni del Pane Eucaristico, davanti alle porte d'ingresso ci sarebbe bisogno delle Forze dell'Ordine, ed è proprio così. A distanza di anni, se mi volto indietro, ritrovo la stessa gioia e lo*

stesso entusiasmo dei primi tempi, anche se devo ammettere che nella mia vita si sono incrociate favorevolmente sulla strada del cammino persone e situazioni che per bontà divina, mi hanno aiutato ad entrare nel cuore di Dio, seppur tra alti e bassi, ma convinta e determinata nell'asserire che niente sono e nulla faccio senza il Suo aiuto. Tra queste persone non posso trascurare le Disce-



pole che si sono avvicinate nel Centro Eucaristico, le quali ognuna con il proprio *"carisma"* è stata importante nella mia crescita, se penso ad esse penso al dono della fede ed ai piani di Dio che ha su ciascuno di noi, non sono certa di esprimere al meglio il concetto che la mia rinascita è stata possibile per mezzo della loro esistenza e presenza qui a Campobasso. Anche la conoscenza con il Fondatore Monsignor Raffaello Delle Nocche, e l'incontro avvenuto qualche

anno fa nella Casa di Tricarico è densa di emozioni spirituali che immeritatamente ha ricevuto la mia anima, sono queste per me le vere “gioie” che ti fanno pregustare già in questo pellegrinaggio terreno, quanto è grande l’Amore di Dio per tutte le sue creature. La strada, se Lui vorrà è ancora lunga da percorrere, le delusioni, le prove e i dolori che si incontrano non mi sono stati risparmiati,

ma la Luce quando si incontra è difficile che ti lasci. Non aggiungo altro, concludo soltanto che Gesù è più vicino di quanto possa sembrare, mi auguro che la mia storia possa essere quella dell’amico lontano o di quelli che ignorano che il Vero pane può essere spezzato a pochi passi dalla propria casa.

Rossella Albano



Gli scritti

a cura di Sr Marcella Antonelli

In questa rubrica vogliamo presentare in breve tutte le opere pubblicate finora di e su **Raffaello Delle Nocche** per facilitare ai nostri amici lettori una maggiore conoscenza della sua personalità e dei suoi insegnamenti.



Ugo Perniola **La città del Vescovo**, presentazione di Gabriele De Rosa, Casale Monferrato Edizioni PIEMME 1999

La città del Vescovo è la storia di Raffaello Delle Nocche e della sua Diocesi, Tricarico nella quale vi fece ingresso l'8 settembre 1922, dopo oltre quattro anni di vacanza della sede, rifiutata dai vescovi, trovandovi una radicale miseria materiale, culturale e spirituale e che fece "divenire la città di Dio" dopo averla "restituita alla sua dignità di città dell'uomo".

Con la competenza dello storico e del teologo e con la espressività del letterato, Ugo Perniola tratteggia la spiritualità e l'umanità del Vescovo, facendone emergere la incisività dell'azione pastorale in una realtà nella quale la civiltà non sembrava "arrivata per nulla", come ebbe a dire lo stesso Delle Nocche.

Si legge "come un romanzo, per la sua freschezza, il suo stile, il suo stesso impianto narrativo... Scorrendo velocemente le pagine... si avverte subito il fascino del personaggio narrato, ma si rimane interdetti che il romanzo sia già finito... Non è solo la storia di un'anima, ma la storia di un popolo, di una terra".

(Osservatore Romano 15-16 nov. 1999)



Pancrazio Perrone **Un mondo con l'anima. La spiritualità di Raffaello Delle Nocche**, Città Nuova Editrice 2004

Mons. Perrone che aveva già tracciato una fondamentale biografia di Raffaello Delle Nocche, ha voluto far dono alla Congregazione delle Suore Discepolo di Gesù Eucaristico, nell'80° di fondazione, di questo profilo spirituale del santo Vescovo e Fondatore e si "rituffa" nei testi come a "strizzarne" l'anima. Ne esce un Delle Nocche che continua parlare con la voce del nostro tempo...

Nella Prefazione, Mons. Domenico Sorrentino, attuale Vescovo di Assisi, scrive opportunamente: "Non meraviglia che Perrone si faccia portavoce di una nostalgia, che abita quelli che lo conobbero e lo amarono, la nostalgia – intendo – di quel suo "ingnocchiatoio", che lo vide interminabilmente prostrato ai piedi dell'Eucaristia, in un colloquio cuore a cuore col Maestro..."

Il suo è tutt'altro che uno spiritualismo disincarnato... proprio l'impegno profuso da Raffaello Delle Nocche, "uomo eucaristico", per il riscatto di una delle terre allora più desolate del Mezzogiorno d'Italia, la dice lunga sulla forza anche sociale della spiritualità eucaristica. L'eucaristia è progetto. È forza di costruzione della storia. Se la si comprende, è fatta apposta per mettere in questione i nostri equilibri sociali ignari del grido dei poveri"...

Chiesi a Dio

*Chiesi a Dio di essere forte
per eseguire progetti grandiosi:
Egli mi rese debole per conservarmi nell'umiltà.*

*Domandai a Dio che mi desse la salute
per realizzare grandi imprese:
Egli mi ha dato il dolore per comprenderla meglio.*

*Gli domandai la ricchezza per possedere tutto:
Mi ha fatto povero per non essere egoista.*

*Gli domandai il potere
perché gli uomini avessero bisogno di me:
Egli mi ha dato l'umiliazione perché io avessi bisogno di loro.*

*Domandai a Dio tutto per godere la vita:
Mi ha lasciato la vita perché potessi apprezzare tutto.*

*Signore, non ho ricevuto niente di quello che chiedo,
ma mi hai dato tutto quello di cui avevo bisogno
e quasi contro la mia volontà.*

*Le preghiere che non feci furono esaudite.
Sii lodato; o mio Signore, fra tutti gli uomini
nessuno possiede quello che ho io!"*

Kirk Kilgour



periodico delle

suore discepolo di Gesù eucaristico

anno L - n. 3 - 2007

Poste italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Roma